Quotidiano / Anno LVIII / N. 304 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 30 dicembre 1981 / L. 400

Piove, nevica fa freddo. Allarme per l'Arno in piena

Piove e nevica abbondantemente in quasi tutta la penisola. *Tre persone sono morte per incidenti dovuti al maltempo.* L'acqua alta continua a minacciare Venezia, mentre Firenze è in allarme: l'Arno ha superato ieri il livello di guardia, raggiungendo i 5 metri. Fino a sei metri — dicono gli esperti — non si corrono pericoli. Servizi di guardia sono stati comunque predisposti dalla Prefettura, dalla Protezione civile e dai Vigili del fuoco.

A PAG. 5

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano

Riflessione sui drammatici fatti di Polonia

Aprire una nuova fase della lotta per il socialismo

La netta condanna del colpo militare, la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, la necessità della ripresa della distensione

La crisi delle società dell'Est: le contraddizioni di un sistema che non consente una reale partecipazione democratica; l'esaurimento della forza propulsiva della fase aperta con la Rivoluzione d'ottobre

Cause, sviluppi, fallimento e responsabilità della vicenda polacca

Le conseguenze dell'imposizione del modello sovietico nell'Est europeo

L'esistenza dei blocchi non deve soffocare il diritto alla libertà, all'indipendenza, al cambiamento sociale e politico

Il ruolo internazionale dell'URSS

Le ragioni e i caratteri di una «terza via» che leghi socialismo e democrazia

I rapporti internazionali del PCI

La Segreteria del PCI ha definito ieri, su mandato della Direzione, il seguente documento.

1. I comunisti hanno già espresso, e riconfermano, la loro netta condanna per il colpo militare in Polonia, gli arresti e i deferimenti a corti marziali, l'impedimento di ogni attività delle organizzazioni politiche, sindacali e sociali. Queste misure — che sono incompatibili con i nostri ideali democratici e socialisti — non possono risolvere la crisi profonda della nazione polacca. Né possono essere giustificate con la necessità di salvare la sostanza di un regime di tipo socialista, perché quando non si è più in grado di fronteggiare la protesta della classe operaia e del popolo con mezzi politici e si ricorre alla forza militare ciò rappresenta un colpo alla causa stessa del socialismo.

Sin dallo scoppio della crisi polacca nell'estate del 1980, il PCI non ha avuto esitazioni a schierarsi dalla parte del rinnovamento democratico della vita politica e sociale in quel paese, e ha dato ogni appoggio possibile agli sforzi e ai tentativi che in questa direzione sono stati fatti da parte del Partito operaio unificato polacco.

Abbiamo salutato positivamente, in particolare, la nascita e lo sviluppo del sindacato Solidarnosc, convinti come siamo della necessaria autonomia dei sindacati anche in una società socialista.

Abbiamo più volte, in forme pubbliche e per vie riservate, espresso la nostra opposizione a interferenze, pressioni, interventi esterni.

Non abbiamo mancato nessuna occasione per rivolgere il nostro appello al senso di responsabilità di tutti, compresi i lavoratori e il sindacato.

Abbiamo manifestato il nostro sostegno pieno ai tentativi di far convergere, nella direzione politica della Polonia e nell'azione di rinnovamento democratico di quella società, le forze principali che agiscono in quel paese, per salvare l'indipendenza nazionale e le conquiste socialiste, e per andare avanti.

Il colpo del 13 dicembre ha brutalmente interrotto quel processo. Noi ribadiamo che è necessario riprenderlo, malgrado la profondità della rottura operata.

Il PCI esprime il suo cordoglio per le vittime dei tragici fatti di sangue, rinnova la sua solidarietà al popolo polacco e ribadisce la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, del rilascio dei cittadini arrestati, della ripresa del dialogo e della ricerca dell'intesa tra le componenti fondamentali della società e della vita polacca — Partito, sindacati, Chiesa — ponendole in condizioni di operare in libertà: solo i polacchi in piena indipendenza e autonomia, senza alcuna ingerenza esterna, possono risolvere i problemi del proprio paese.

È interesse delle forze democratiche, socialiste e comuniste dell'Europa occidentale, è interesse delle forze progressiste e di pace nel mondo intero, favorire e garantire una soluzione pacifica e democratica della crisi polacca. Gli oltranzismi, le ritorsioni, le sanzioni minacciate contro questo o quel paese, o peggio i calcoli strumentali a fini interni, servono solo a spingere indietro tutta la storia europea di questi ultimi anni, a ricreare un clima di guerra fredda, non servono alla Polonia, all'Europa e al mondo. Sarebbe inoltre gravissimo se le trattative di Ginevra e ogni altro tentativo di dialogo e di accordo per il disarmo, fossero interrotti a causa degli avvenimenti polacchi. La critica e la condanna, per aspre che siano non possono disgiungersi dall'azione responsabile e lungimirante perchè il popolo po-

(Segue in ultima)

Spadolini irritato: «Me ne andrò solo se lo imporrà il Parlamento»

Ha ammesso che l'ultimo vertice decise una «pausa di riflessione» per il gasdotto - Le interpretazioni contrastanti del PSDI e del ministro De Michelis (PSI)

ROMA — *«Nel Parlamento questo governo è nato sulla base di una mozione motivata di fiducia, e in questa sede dovrà eventualmente essere sancita la sua fine»*. Giovanni Spadolini ha reagito così alle manovre di crisi che partono dal seno della maggioranza. Ha detto in sostanza a Pietro Longo (e anche a Bettino Craxi) che egli non vuol farsi politicamente affossare nel chiuso di un vertice dei cinque segretari politici: chi vorrà la caduta del governo, dovrà dirgli di «no» davanti alle Camere.

Ma la verifica politica del pentapartito non è già fissata per gennaio? Incalzato dalle domande durante la conferenza stampa di fine d'anno organizzata dall'Ordine dei giornalisti, il presidente del Consiglio ha così risposto: *«Non so se una verifica politica vi sarà a gennaio o a febbraio. Non me lo hanno comunicato». «È dovere del presidente del Consiglio battersi contro ipotesi di elezioni anticipate. Il governo che il capo dello Stato mi incaricò di formare nel giugno scorso si è costituito come tentativo in un certo senso estremo di evitare il quarto scioglimentoanticipato delle Camere in questo decennio. Che possa esistere una fase politica ulteriore, è evidente. È però dovere di questo governo portare a termine il suo programma ed è giusto garantirgliene la possibilità. Le riflessioni politiche sul "dopo" sono un compito dei partiti in cui il governo è deciso a non intervenire»* (e qui ha trovato posto la prima citazione: *«Gli storici sono profeti del passato, ma i politici non sono mai profeti dell'avvenire»*).

Da queste battute è risultato abbastanza evidente quale sarà la tattica di Spadolini rispetto alla fase sussultoria della coalizione a cinque che si sta approssimando. Crisi immediata, cioè a gennaio, o appuntamento rinviato a dopo il Congresso nazionale democristiano fissato per l'inizio di aprile? È chiaro che il presidente del Consiglio spera in un appoggio o almeno in un atteggiamento di benevola attesa da parte della DC, o della sua maggioranza, per bloccare le pressioni socialdemocratiche e socialiste. Sul piano dell'attività di governo debbono però essere fronteggiate scadenze che comportano scelte politiche molto problematiche. Alcune riguardano la politica economica: e su questo punto Spadolini si è schierato con il ministro del Tesoro Andreatta, *«rendendogli omaggio»* per i tagli al bilancio che è riuscito a fare anche in contrasto con i colleghi di governo, e affermando che il limite della spesa pubblica stabilito con il voto del Senato — il famoso «tetto» — è intoccabile. *«Su questo non sono disposto ad accettare scherzi»*.

Un problema acuto, anche per le speculazioni che su di esso sono tentate dai socialdemocratici, è quello del gasdotto Siberia-Europa. Su questo il presidente del Consiglio ha fatto alcune concessioni alle pressioni dei settori che mirano a far saltare l'affare. La questione del gasdotto — ha detto Spadolini — si trascina da quasi un anno e coinvolge in primo luogo la responsabilità del governo precedente. È vero comunque che *«nell'ultimo incontro con i segretari dei partiti della maggioranza dedicato ai riflessi del caso polacco è emerso un orientamento favorevole a una pausa di riflessione sul negoziato che investe direttamente la fornitura del gas sovietico»*. Il governo — ha precisato Spadolini — si regolerà sulla base degli interessi nazionali e

c. f.

(Segue in penultima)

Gasdotto: protestano gli operai del Pignone

Mille firme per un'assemblea e uno sciopero
Dichiarazione di De Michelis - Nota sovietica

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Oltre mille operai del Nuovo Pignone, l'azienda a partecipazione statale che si è aggiudicata l'appalto per la costruzione di 19 stazioni di pompaggio del gasdotto siberiano, hanno sottoscritto un documento per chiedere l'immediata convocazione dell'assemblea generale dei lavoratori e la proclamazione di un'ora di sciopero come prima risposta all'atteggiamento dilatorio del governo dopo le pressioni di alcuni esponenti della maggioranza governativa tendenti a bloccare l'accordo con l'URSS. Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha accolto all'unanimità le richieste dei lavoratori e si è riservato di stabilire la data dell'assemblea. Ieri pomeriggio, intanto, si è già svolto un incontro con tutti i partiti politici presenti in fabbrica ai quali è stato chiesto di esprimere pubblicamente la propria posizione sulla vicenda del gasdotto sovietico.

Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha approvato un documento, nel quale si accusa il governo di «non aver ancora respinto con decisione le gravissime dichiarazioni di uomini di partiti della maggioranza in merito alle trattative sul gas

(Segue in penultima) **p. b.**

Mentre in tutto il paese resta ancora in gran parte bloccata la vita sociale

In Polonia altri arresti e condanne

Reagan annuncia sanzioni contro l'Unione Sovietica

Incarcerati i sindacalisti che hanno capeggiato la protesta nelle miniere - Diffuso un elenco dei dirigenti di Solidarnosc sotto processo
Rimangono chiuse alcune grandi industrie e i cantieri di Danzica - Oggi il vice primo ministro Rakowski in visita a Bonn

Nuove aspre tensioni tra USA ed URSS

Brusco ed improvviso aumento della tensione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: ieri mattina il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha convocato l'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Artman, dicendogli che il suo governo «deve smettere ogni ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano» cioè la Polonia.

La mossa sovietica è intervenuta solo poche ore prima che il presidente Reagan annunciasse la decisione di imporre sanzioni contro l'Unione Sovietica e minacciasse con una dichiarazione l'inasprimento delle misure prese nel caso che peggiori la crisi polacca.

Le sanzioni interessano ben sette campi di attività: sospensione dei voli dell'Aeroflot; chiusura della commissione sovietica per le compravendite; sospensione del rinnovo e del rilascio di licenze per l'esportazione in URSS di tecnologia sofisticata; rinvio dei negoziati per la vendita di cereali all'URSS; sospensione delle trattative per un accordo marittimo, le navi sovietiche non potranno più accedere ai porti americani; sospensione delle licenze per attrezzature destinate all'estrazione e al trasporto di petrolio e gas naturale; non sarà infine rinnovato l'accordo sull'energia, la tecnologia e la scienza.

LE CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK E DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA **A PAGINA 2**

VIENNA — Radio Varsavia, ascoltata a Londra, ha dato notizia ieri dell'arresto di dodici minatori accusati di aver capeggiato l'azione di protesta nelle miniere di Piast, nella Polonia orientale. L'occupazione delle miniere, conclusasi lunedì, era stata decisa due settimane fa dai lavoratori in segno di protesta contro la proclamazione della legge marziale. La miniera di Piast è stata — per quanto è dato sapere — l'ultima sacca di resistenza aperta contro il regime militare del generale Jaruzelski. Secondo il corrispondente di Radio Varsavia dalla vicina città industriale di Katowice sono in corso preparativi per una completa ripresa del lavoro nella miniera di Piast a partire da oggi. Le autorità polacche hanno affermato che i minatori che avevano occupato la miniera, costrettivi da un «gruppo di terroristi», non verranno puniti. L'arresto dei 12 presunti organizzatori dell'agitazione fa seguito a quello di quattro leader sindacali che avevano partecipato ad una analoga occupazione negli impianti di Ziemowit, occupazione sospesa alla vigilia di Natale.

In un dispaccio dell'agenzia polacca «Pap», rilanciato ieri dalla «Tass», vengono indicati i nomi degli attivisti di Solidarnosc che sono sotto i rigori della legge marziale. Tra i detenuti che verranno presto giudicati sono i membri di Solidarnosc, Zibigniew Palmora, Joan Legut, Zibigniew Sobolewski, Wladislaw Rosicki, Piotr Goralski, Herbert Renet e Wojciech Narusinski. Per loro l'accusa è di aver continuato, dopo la proclamazione della legge marziale, l'attività sindacale e di aver organizzato e diretto uno sciopero con occupazione al complesso siderurgico di Katowice. Jan Wielgus, membro della Commissione di Solidarnosc alla miniera di carbone di Wujek, e Adam Skwira, segretario della stessa, sono accusati di aver organizzato e diretto uno sciopero alla miniera e di aver opposto attivamente resistenza alle forze di polizia.

(Segue in penultima)

Nei giorni scorsi a Danzica c'è stato un altro ucciso

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Ieri è stata la prima giornata in Polonia senza nessuno sciopero. Il primo obiettivo dello stato di guerra è stato raggiunto. Ciò è stato dichiarato nel corso di una conferenza stampa del portavoce del Consiglio militare per la salvezza nazionale. Nella miniera Piast tutti i minatori che si trovavano ancora nel sottosuolo sono risaliti alla superficie lunedì. In risposta alle domande dei giornalisti è stato affermato che le loro condizioni fisiche sono buone, solamente un minatore ha accettato di essere ricoverato in ospedale. La conferenza stampa alla quale ha preso parte anche il portavoce del Governo Jerzy Urban si è prolungata per quasi due ore e mezzo. Bisognerà ritornarci in una maniera più dettagliata domani. Come si poteva prevedere le smentite alle notizie, le più allarmistiche, diffuse dall'Ovest non sono mancate. Alla fine sono stati dichiarati i dati ufficiali: finora i morti sono stati otto dei quali sette alla miniera Wujek e uno a Danzica, il decesso di quest'ultima vittima è avvenuto all'ospedale. Il numero massimo dei prigionieri è stato di cinquemilacinquanta ma cinquecentottanta sono già stati liberati. Gli arrestati dopo il 13 dicembre sono stati 764 dei quali 208 sono già stati incriminati. I condannati fino a lunedì erano 14 dei quali la maggior parte per atti criminali e 4 per aver organizzato gli scioperi. Un prete soltanto è stato arrestato, nella regione di Koszalin, sotto l'accusa di aver calunniato l'autorità dello Stato. Siamo stati ufficialmente informati che i membri della Direzione di Solidarnosc sono imprigionati in una casa di cura.

Quante persone in Polonia riceveranno questo mese il loro salario, senza aver lavorato a partire dal 13 dicembre oppure avendo lavorato meno del normale? È difficile dare una cifra esatta, ma si può pensare che si tratti di decine di migliaia di persone. A causa dello stato di guerra, quasi tutti i giornali e le riviste hanno cessato le pubblicazioni. La radio e la televisione trasmettono un programma unico con meno personale. I cinema, i teatri e i musei sono chiusi. Lo stesso dicasi per molti ristoranti, alberghi ed altri esercizi pubblici. Anche quelli che sono aperti, non lavorano a tempo pieno. I lavoratori dei telefoni e del telex sono stati militarizzati, ma le linee sono sempre interrotte. Le scuole sono in vacanza dal 13 dicembre. Una parte dei cantieri navali di Danzica riapriranno il 4 gennaio. La lista potrebbe essere più lunga, ma essa dà già un'idea della situazione. Fra i lavoratori interessati regna l'incertezza, una delle tante incertezza della vita polacca di questi giorni.

Vi è incertezza circa i contatti in corso fra i rappresentanti della autorità e i tre avvocati di Solidarnosc, Sila-Nowicki, Olszewski e Chrzanowski. Le fonti ufficiali non ne parlano.

(Segue in penultima) **Romolo Caccavale**

Nel golfo di Guascogna in tempesta

Nave italiana affonda con trenta marinai

La tragedia poco dopo il lancio dell'SOS
Recuperati 4 battelli di salvataggio vuoti

BREST — Tragedia al largo della Spagna per un mercantile italiano investito da una spaventosa bufera con venti che soffiavano a quaranta nodi orari. La nave, la «Marina di Equa» con trenta marinai a bordo, dopo aver lanciato l'SOS è affondata rapidamente. Aerei francesi e navi giunte poco dopo nella zona dell'affondamento, a 280 chilometri a Nord Ovest de La Coruna, non hanno segnalato, almeno per il momento, superstiti. Il mercantile della Repubblica democratica tedesca per primo è giuntonello specchio d'acqua della sciagura, dopo una dura lotta con le onde ha recuperato quattro canotti di salvataggio appartenenti alla nave italiana, ma a bordo non c'era nessuno.

Il dramma dell «Marina di Equa», una nave costruita appena nove anni fa in Inghilterra, era cominciato, secondo le prime notizie, nel pomeriggio. Nei primi messaggi del mercantile, l'addetto alla radio comunicava che si era aperta una enorme falla a prua e che la nave stava imbarcando acqua. In quel momento, nel Golfo di Guascogna infuriava una tempesta con vento terribile e mare forza nove. Navi della guardia costiera francese e inglese sono uscite per raggiungere la nave italiana, ma prima che avvenisse il contatto è stato raccolto, alle 20,08, un altro SOS e poi più nulla. Dal mercantile, oltre alla posizione, era stata data notizia che a bordo si trovavano trenta marittimi compreso il comandante. Da Napoli, poche ore dopo, sono state comunicate altre notizie. Si è così saputo che la «Marina di Equa» era partita il 24 scorso da Torre del Greco, diretta ad Anversa dove avrebbe dovuto caricare filati di acciaio da sbarcare, successivamente, in un porto degli Stati Uniti. La nave apparteneva alla «Italmare shipping Com-

(Segue in penultima)

L'Internazionale socialista amplia la prima dichiarazione di Brandt

La condanna della repressione accompagnata dalla richiesta del ritorno al dialogo - La democrazia nel mondo: discorso valido per Polonia, Afghanistan, Turchia e Salvador

Dal nostro corrispondente

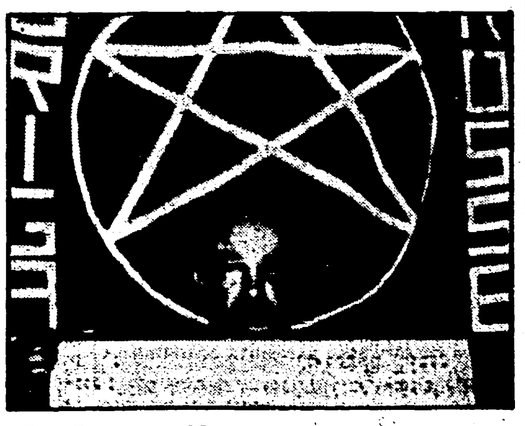
PARIGI — *L'Internazionale socialista ha condannato ieri «la presa del potere da parte dei militari» in Polonia e la «brutale repressione dei diritti civili che ne è seguita» mettendo a punto, nella riunione del suo presidium a Parigi, un comunicato che si distingue per maggiore fermezza da quello redatto dieci giorni fa dal suo presidente Willy Brandt (ieri assente e sostituito da Hans Jurgens Wischnieuski in rappresentanza della socialdemocrazia tedesca) e che a differenza di quella prima presa di posizione giudica gli avvenimenti di Polonia nel contesto più vasto delle implicazioni internazionali che ci potrebbero essere qualora non si torni al più presto alla normalità.*

Una normalità che secondo l'Internazionale socialista non può per l'immediato prescindere dalla «liberazione di tutte le persone incarcerate o detenute», dalla possibilità per il sindacato Solidarnosc di poter «esercitare liberamente le proprie attività», dalla «cessazione della repressione e della legge marziale».

Se, come nella precedente dichiarazione (che come è noto non aveva riscosso l'unanimità dei partiti socialisti e socialdemocratici membri dell'Internazionale ma che anzi era stata ripudiata da alcuni: francesi, italiani e svedesi), il comunicato di ieri fa rilevare con insistenza che «il popolo polacco ha il diritto di risolvere da solo i suoi problemi senza ingerenze esterne», oggi al contempo ricorda «a tutti gli Stati interessati» che essi «sono legati dal principio della non ingerenza» così come questo viene definito negli accordi di Helsinki. Non si tratta quindi solo, come poteva apparire dalle dichiarazioni sottoscritte a suo tempo da Brandt, di «un affare interno polacco» sul quale esprimere pareri «non richiesti» e quindi passibili di costituire «nuovo olio sul fuoco», ma di fissare chiaramente un giudizio e una linea di condotta esplicita pur nel quadro di un responsabile atteggiamento nei confronti degli interessi superiori della pa-

Franco Fabiani

(segue in penultima)



La Nato offre taglie per notizie su Dozier

A Verona è stata fatta ritrovare dalle Brigate rosse un'altra copia del comunicato numero 2 sul sequestro del generale americano della NATO James Dozier. Intanto ha avuto conferma ufficiosa la notizia dell'offerta di taglie, fatta dalla NATO, per chi fornirà notizie decise sul rapito. **A PAG. 4**